

Eucaristia, esperienza e palestra sinodale

di Paolo Tomatis *

Se la sinodalità è anzitutto uno stile, un modo di camminare insieme come popolo di Dio nella storia, non possono mancare esperienze e situazioni, tempi e luoghi nei quali questo stile si manifesta in modo visibile e puntuale. Sono esperienze nelle quali la sinodalità si fa evento, esercizio, “sinodo” in senso stretto, inteso come esperienza del camminare insieme, e il sinodo si fa “sinassi”, cioè raduno, per un incontro particolare della comunità (un concilio, un sinodo di vescovi, una assemblea diocesana o parrocchiale) in vista di una decisione, di uno scambio, di un discernimento e di un orientamento.

Tra queste esperienze sinodali, l’Eucaristia - e in modo paradigmatico l’Eucaristia domenicale - rappresenta quell’evento sorgivo per cui a buon diritto si è parlato di “fonte e culmine” dell’agire ecclesiale (LG 11), in questo caso fonte e culmine del convenire ecclesiale e del camminare sinodale.

Pensando alla celebrazione dell’Eucaristia, sembra che in prima battuta essa rinvii all’esperienza dello “stare”, piuttosto che dell’andare; del fermarsi, piuttosto che del camminare. Eppure, come la stessa etimologia del termine assemblea è capace di evocare (assemblea, da *ad-simulare*, mettere insieme; secondo altri da *simul ambulare*, camminare insieme), il tema del camminare non è affatto estraneo all’evento del convenire liturgico: si cammina per andare all’assemblea; si cammina dentro l’assemblea, nei diversi movimenti previsti dal rito (tra tutti, quello della comunione eucaristica); si cammina al termine della celebrazione, per sciogliere l’assemblea e fare ritorno alla vita quotidiana, nella prospettiva del servizio testimoniale e della vita vissuta come missione. Certamente si cammina per convenire verso una meta ed insieme una sorgente: nella *statio* dell’assemblea radunata per la celebrazione dei misteri si manifesta al contempo il mistero del Signore

* *Presbitero e direttore dell’Ufficio liturgico della diocesi di Torino, coordina la Commissione liturgica regionale del Piemonte e valle d’Aosta. Docente di Liturgia e Sacramentaria. Membro della redazione della Rivista Liturgica e della Consulta dell’Ufficio Liturgico nazionale della CEI. Presidente dell’Associazione professori e cultori di Liturgia.*

che si fa presente in mezzo ai suoi e il mistero della Chiesa che si riceve dal suo Signore.

L'eucaristia come evento sinodale. Tutta la celebrazione eucaristica, nelle sue diverse parti e nelle sue dinamiche proprie, può essere riletta nella prospettiva della sinodalità e dell'esperienza sinodale.

All'inizio è il convenire dell'assemblea che si scopre radunata e convocata dal Signore. Nella processione introitale, che fende l'assemblea e si orienta verso l'altare, i segni cristologici della Croce con le sue luci, dell'Evangelario e dei ministri (non solo ordinati) raccolgono e orientano il cammino ideale di tutti e ciascuno verso l'altare che costituisce il centro della celebrazione. Esso viene salutato con il bacio, onorato con l'incenso, per esprimere che nell'Eucaristia è il Signore che ci raccoglie e ci accoglie. È la stella polare, che orienta il cammino di tutti e fa sentire parte di quella «carovana solidale» che compie il «santo pellegrinaggio» della fede di cui parla papa Francesco in *Evangelii gaudium* (n. 87). È il posto del Dono, che dona a ciascuno il suo posto, insieme con Lui e insieme con i fratelli e le sorelle. In quel segno di croce («Nel nome del Padre...») che lega il saluto all'altare e il saluto all'assemblea, riecheggia la parola di Gesù: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18,20). L'essere insieme dell'assemblea, che si esprime con particolare forza nel cantare insieme il grido della supplica (Kyrie) e il canto della lode (Gloria), si precisa come «essere là», con il Signore, davanti al Signore: *conversi ad Dominum*, cioè rivolti e orientati a Lui. Occorre fare spazio (all'altare, alla Croce e al Crocifisso vivente che abbraccia, non solo idealmente, l'assemblea), occorre dare tempo e respiro (alla preghiera penitenziale, all'orazione di colletta), per sentire che Lui, il Signore risorto, è in mezzo a noi e noi siamo davanti a Lui, nella dimora del rito e nel cammino della vita.

Nella liturgia della Parola, il cammino si fa dialogo: un dialogo singolare, nel quale lo scambio dei reciproci pensieri si interrompe per fare spazio allo scambio di parole tra Dio e il suo popolo. Come ricorda l'Ordinamento Generale del Messale Romano, nella liturgia della Parola Dio parla al suo popolo, gli manifesta il mistero della salvezza; Cristo stesso si fa presente ai suoi discepoli, come sulla strada di Emmaus, nell'atto di proclamare e spiegare la Parola, giacché «è Lui che parla, quando nella Chiesa si leggono le divine Scritture» (SC 7). Ma Dio non cerca spettatori muti e ascoltatori passivi. Alla parola di Dio corrisponde la risposta del popolo, che fa propria la Parola divina con il silenzio e i canti, le acclamazioni e il salmo, la professione di fede e la preghiera universale (OGMR 55).

Il dialogo, che costituisce uno degli elementi essenziali di ogni esperienza sinodale, trova qui la sua sorgente divina, nel dinamismo insieme verticale e circolare dell'ascolto e della risposta che ha al suo centro la parola evangeli-

ca. Quel libro dei Vangeli che viene sollevato dall'altare per essere innalzato sull'ambone è lo stesso libro sigillato che viene aperto nell'atto di apertura di un Concilio o di un sinodo diocesano, a ricordare che il dialogo tra i discepoli sui "segni dei tempi" da discernere non può avvenire che alla luce del "segno del tempo" messianico, da accogliere in modo sempre nuovo. Quanto all'atto ermeneutico che è implicato nell'omelia e nella preghiera universale, si tratta di un fine esercizio di sinodalità: qualcuno è chiamato a nome di tutti, a nome della Chiesa e nel nome del Signore, a preparare una parola da dire, perché si espliciti l'attualizzazione della parola di Dio nel qui ed ora della comunità cristiana; altri sono chiamati a suggerire una preghiera da fare, perché ciò che si chiede per tutti e per ciascuno sia nel nome del Signore e secondo la volontà del Padre. L'omelia e la preghiera dei fedeli non possono essere concepiti e realizzati come atti solitari di uno o di qualcuno, ma devono porsi in atteggiamento di ascolto, di sintonia e dialogo comunitario, per poter essere vissuti come veri e propri atti ecclesiali di accoglienza e risposta alla Parola.

Finalmente nella liturgia eucaristica la dinamica sinodale del camminare insieme riconosce la sua sorgente sacramentale più profonda: è da questa sorgente pasquale che, come si legge nel documento della Commissione Teologica Internazionale sulla sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa, «il cammino sinodale è plasmato e alimentato» (n. 147). Ciò che plasma e ciò che alimenta il cammino è precisamente la comunione al mistero del corpo e sangue di Cristo cui mira la liturgia eucaristica. Possiamo camminare insieme nella comunione poiché siamo quell'unico corpo che scaturisce dall'incorporazione al corpo eucaristico del Signore. Nei gesti ecclesiali che rinviano ai gesti di Gesù nell'ultima cena ("prese il pane": presentazione dei doni; "rese grazie": preghiera eucaristica; "lo spezzò": frazione del pane; "lo diede loro": comunione), la dinamica della comunione si presenta come un dono da ricevere, prima che un impegno da assumere.

Nell'atto di portare insieme all'altare i doni, in particolare il pane e il vino, che sono frutto della terra e del lavoro dell'uomo, la natura e la cultura, il lavoro e la festa, il cosmo e l'uomo, camminano insieme verso l'atto nel quale si manifesta l'intenzione definitiva della vita del Maestro, che coincide con il senso ultimo della vita dei discepoli. Nell'atto di rendere grazie, di supplicare lo Spirito sui doni, di offrire - nei doni e attraverso i doni sacramentali - il Dono, la Chiesa è continuamente ricondotta alla sorgente di ogni comunione, ravvisata nel mistero della Pasqua di morte, resurrezione, ascensione e pentecoste del Signore. Nella dinamica epicletica della preghiera eucaristica, per cui si invoca lo Spirito per la trasformazione dei doni e dei partecipanti, viene ad evidenza il fine ultimo dell'eucaristia, che è quello di trasformare i partecipanti nel corpo di Cristo ecclesiale ed escatologico, in virtù della comunione al corpo eucaristico del Signore. Nell'atto di spezzare il pane in comunione

con il corpo di Cristo, «noi, benché molti, siamo un solo corpo» (1Cor 10,17). Nell'atto di camminare insieme verso l'altare per ricevere in comunione il corpo (e il sangue) del Signore, noi riceviamo noi stessi in Lui, come ricorda Agostino: «A quello che voi siete voi rispondete: Amen. Ricevete quello che siete». (Discorso 229).

Nei riti conclusivi, quando l'assemblea è invitata a sciogliersi, la benedizione e l'invio del Signore accompagnano il camminare insieme del corpo ecclesiale che non si disperde ma si dilata, alla ricerca di nuovi incontri e nuovi raduni, con nuovi fratelli e sorelle.

L'Eucaristia come palestra sinodale. Nell'esercizio articolato dei diversi carismi e ministeri all'interno della celebrazione, così come nello stile fraterno del celebrare, l'Eucaristia appare come esercizio di sinodalità: alla ricerca dell'accordo delle voci e dei linguaggi, si è chiamati ad ascoltarsi gli uni gli altri, in ascolto dello Spirito, nella ricerca di uno stile celebrativo armonico e condiviso.

Finalmente, il nesso tra l'Eucaristia e la sinodalità travalica l'effettiva esperienza celebrativa, per comprendere in modo più globale la progettazione e la verifica dell'intera vita liturgica della comunità. A questo proposito, merita ricordare l'indicazione dell'Ordinamento Generale del Messale Romano, che invita a preparare la celebrazione eucaristica «di comune e diligente intesa, secondo il Messale e gli altri libri liturgici», fra tutti coloro che sono interessati ai diversi aspetti della celebrazione, «sotto la direzione del rettore della chiesa e sentito anche il parere dei fedeli per quelle cose che li riguardano direttamente» (OGMR 111). La comune e diligente intesa di cui si parla non teme di coinvolgere tutte le persone interessate ai diversi aspetti della celebrazione, senza escludere l'ascolto dei pareri dei fedeli stessi, per quelle cose che li riguardano direttamente. In questo programma, che pone tutti – a partire dal responsabile della comunità e dal singolo presidente – alla scuola della liturgia («secondo il Messale e gli altri libri liturgici»), si preannuncia uno stile liturgico sinodale, nel segno di quel reciproco servizio che rigetta ogni deriva autoritaria del potere. Dalla sua preparazione sino alla sua realizzazione, la celebrazione eucaristica appare in questa prospettiva come una “palestra sinodale”, nella quale imparare l'arte evangelica della comunione ecclesiale.

Eucaristia è missione

di Marco Gallo *

*Alcuni mangiano per avere la forza di studiare la Parola di Dio.
Altri, più svegli, studiano la Parola di Dio per imparare a mangiare.*

RABBI NACHMAN DI BRESLAU

Una tribù di nullatenenti per salvarci dalla cecità¹

Dopo il lungo cammino nel deserto, le tribù entrano finalmente nella fertile terra promessa e suddividono tra loro il territorio. Tutti ne ricevono una parte, tranne i Leviti. Questi si disperdono nel territorio e ricevono un'eredità diversa. Il loro compito sarà quello di testimoniare che la terra non è concessa a nessuno in proprietà esclusiva, ma in custodia e in relazione. Soprattutto, ricevono l'incarico di aiutare tutti gli altri a compiere regolarmente un rito, che salvi della cecità di chi si pensa padrone della terra.

Nel noto passaggio di Deuteronomio 26, il cosiddetto *Piccolo credo storico*, è narrato il sacrificio di comunione che è prescritto quando, ogni anno, si raccolgono le primizie dal suolo. “Mio padre era un arameo errante”, ripete – anche secoli dopo – il figlio di Israele che non è più nomade, ma agricoltore. Con i frutti in mano, il lavoratore corre il rischio di credersi signore dei beni. Invece durante il rito, narra del suo avo che, nomade, fu schiavo, pregò il Signore, fu liberato e condotto a questa terra che anche quest'anno, dopo averla lavorata, ha offerto dei frutti. Dopo aver riconosciuto dunque la mano del Signore dietro questa abbondanza, l'israelita vive il sacrificio consumando le primizie insieme ai propri famigliari, al levita (fratello che ha diritto ai frutti anche senza aver la terra) e al forestiero (straniero come l'avo nomade).

* *Presbitero, parroco, e direttore dell'Ufficio Catechistico e dell'Ufficio per i Beni Culturali della diocesi di Saluzzo (CN). Docente di Sacramentaria e direttore di Rivista di Pastorale Liturgica (Queriniana, Brescia), membro del Gruppo Nazionale del Settore Catecumenato della CEI.*

¹ Cfr. G. BOSELLI, *Il senso spirituale della liturgia*, Qiqajon, Magnano (BI) 2011.

In questi pochi versetti, è prezioso recuperare come il gesto rituale del sacrificio di comunione sia efficace: in un gesto comunitario la comunità si ricompone di fronte al Dio liberatore, rinnova la relazione tra i connazionali e gli stranieri, libera la terra da un abusivo possesso. È salvo e libero colui che sa ringraziare.

Eucaristia: benedizione, dono e azione²

Dopo una lunga storia di separazione tra liturgia e spiritualità, il Movimento Liturgico ha permesso alla Chiesa conciliare di riconoscere l'Eucaristia come fonte e culmine di tutta la vita cristiana, compresa la vita spirituale e l'azione morale. Alla base di questa notissima formulazione, sta anche la ricerca che ha permesso di riscoprire nella preghiera di benedizione dopo i pasti, la radice rituale del gesto compiuto e comandato dal Signore nella sua cena. Dopo aver mangiato, il discendente di Abramo sente nel suo corpo che la promessa del Dio dell'alleanza relativa alla terra ha portato frutto anche per lui oggi. Chi è sazio riconosce la fedeltà di Dio, fa anamnesi delle sue ininterrotte azioni di salvezza e chiede che queste si rinnovino anche per il futuro.

Nella dinamica celebrativa inscenata dall'*ordo missae*, la liturgia della Parola suscita il dialogo tra Cristo e la sua sposa, la Chiesa, e si compie nella comunione della liturgia eucaristica che trasforma il pane e il vino, e noi grazie ad essi, nel Corpo di Cristo. Questa efficace trasformazione mistica trova nel passaggio dei riti di preparazione dei doni un elemento chiave che possiamo fruttuosamente riscoprire.

La presentazione dei doni

“È bene che i fedeli presentino il pane e il vino” (OGMR, 73)
“Nessuno si presenterà davanti al Signore a mani vuote” (Dt 16,16)

Il cosiddetto Offertorio è un gesto rituale prezioso, purtroppo generalmente umiliato in gesti furtivi, inutili o, peggio, indebitamente prolungati con azioni allegoriche e didattiche. In definitiva, esso non esprime invece il suo potenziale eucaristico e di salvezza. L'uomo che offre a Dio dei doni è invece sacramento della vocazione più piena dell'umanità nella storia³, come quella parte dei viventi che, sola, sa leggere nel mondo un luogo creato da Dio per il bene. Presentando il pane e il vino, i fedeli compiono un gesto che situa l'umanità di fronte a Dio. “L'universo comincia con il pane”, diceva Pitagora. Esso è il necessario per vivere, è buono, e viene dall'azione dei quattro elementi del mondo: il frumento è tratto

² Cfr. E. MAZZA, *La celebrazione eucaristica. Genesi del rito e sviluppo dell'interpretazione*, EDB, Bologna 2003.

³ Cfr. A. SCHMEMANN, *Per la vita del mondo. Il mondo come sacramento*, Lipa, Roma 2012.

dalla terra, è impastato con acque, lievita accogliendo l'aria ed è cotto dal fuoco. Non è un frutto che si raccolga sugli alberi, il pane, ma è dono della terra e del lavoro dell'uomo, della tecnica. Si muore senza pane, ma in un certo senso, si muore ancor di più senza vino. Anche il vino incrocia natura e tecnica, ma è offerto a Dio perché si riconosce nella sua abbondanza la dimensione gratuita, festiva, gioiosa della vita, mancando la quale la sussistenza scade a tempo dello schiavo.

Le parole del presidente anticipano quelle più piene della grande preghiera eucaristica ma sono già, in un certo senso, eucaristiche: *Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo (Deus universi): dalla tua bontà (de tua largitate) abbiamo ricevuto questo pane (vino), frutto della terra (vite) e del lavoro dell'uomo (operis manuum hominum); lo presentiamo a te, perché diventi per noi (ex quo nobis) cibo di vita eterna.* Come i beni che sono raccolti nello stesso momento, anche il pane e il vino sono destinati a noi ma anche ai non presenti. Perché non potremmo tornare a tenere vuoto l'altare fino a questo punto del rito della Messa, vivere il gesto in modo che i doni siano recati dai fedeli e che il canto e il gesto ne rivelino tutta la vertiginosa dimensione di salvezza?

Eucaristia è missione⁴

La dinamica celebrativa di tutta l'Eucaristia si sviluppa in un movimento che è dapprima centripeto (*sinassi*) e fa convenire il popolo di Dio nel Corpo di Cristo, vero soggetto del rito. Compiuto il suo atto di conversione e comunione nello Spirito e davanti al Padre, la dinamica si fa quindi centrifuga (*Ite, missa est!*), perché fa riprendere al Corpo mistico di Cristo il suo cammino: con i riti di comunione esso è inviato in missione. Nella processione verso l'altare, grazie alla condivisione del pane e del vino eucaristizzati, trova nel silenzio, nel canto e nell'orazione *post-communio* il senso del suo nuovo disperdersi. Non una fuga, ma un invio missionario si rivela nella benedizione finale, nello sciogliersi dell'assemblea che canta ancora, nel soffermarsi domenicale e fraterno sul sagrato e nella piazza. Il *dominicum* non esiste senza missione con relazioni ricreative, contatto con la natura, con i poveri, con il discernimento dell'azione nel mondo che aspetta i fedeli.

Questa forza centripeta e centrifuga è comprensibile davvero solo come partecipazione al Regno futuro che è anticipato dalle nostre parole e dai nostri gesti nel rito. Qui i santi pregano con noi, e i nostri defunti, noi ascoltiamo i profeti e il Cristo, ci chiamiamo fratelli, ci sentiamo perdonati e riprendiamo speranza, il mondo creato ci è riconsegnato senza avidità. L'eucaristia è dunque un esercizio dell'umanità che in Cristo è sacerdote del creato. Il cosmo attende un umano eucaristizzato per essere in equilibrio. I rapporti sociali attendono dall'azione di gratitudine dell'Eucaristia la potenza per essere ciò che il Regno compirà.

4 Cfr. I. ZIZIOULAS, *Eucaristia e regno di Dio*, Qiqajon, Magnano (BI) 1996.

adorazione eucaristica nel tempo di pasqua

a cura dell'Ufficio Liturgico Nazionale

Resta con noi, Signore

CANTO DI ADORAZIONE

Durante il canto si espone l'Eucaristia

INTRODUZIONE

Guida

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti

Amen.

Guida

Grazia e pace in abbondanza a tutti voi che siete in Cristo.

Tutti

E con il tuo Spirito.

Guida

Siamo davanti all'Eucarestia che per noi è ancora e sempre il dono consegnato da Cristo. Sulla tavola dell'ultima cena era anticipazione profetica della morte e risurrezione del Signore, sulle nostre mense, è memoriale della sua Pasqua e partecipazione al Regno. Da questo Pane frutto della terra e del lavoro dell'uomo, cotto dal fuoco dello Spirito e reso nutrimento di Vita nuova, attingiamo la forza necessaria per rinnovare la nostra storia, custodire il creato, rafforzare la comunione tra noi e testimoniare l'Amore nel mondo.

Mediteremo il racconto dei due discepoli di Emmaus.

La nuova vigna, che il Padre cura con amore, siamo noi, battezzati in Cristo. La nostra vita ha gusto di pienezza se saremo uniti a Lui nella fedeltà al nostro battesimo, con l'aiuto della Parola e dell'Eucarestia e con la testimonianza di un autentico amore fraterno. Preghiamo gli uni per gli altri, rendiamo grazie al Signore Gesù per l'offerta della sua vita, camminiamo insieme come Chiesa, da figli e fratelli, finché venga il Regno del Padre.

PREGHIERA

Guida

Spirito santo, fuoco d'amore, infiamma i nostri cuori perché possiamo adorare il nostro Signore che si dona con tutto se stesso per la nostra salvezza e redenzione. Benedetta la sua offerta.

Tutti

Amen.

ASCOLTO

Lettore

Dal Vangelo secondo Luca (24,13-35)

Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: “Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?”. Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: “Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?”. Domandò loro: “Che cosa?”. Gli risposero: “Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto”. Disse loro: “Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?”. E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: “Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto”. Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista.

Ed essi dissero l'un l'altro: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?". Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!". Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

PER LA RIFLESSIONE

La presente riflessione, come la seguente, va letta lentamente, facendola precedere e seguire da ampi spazi di silenzio, che permettano l'interiorizzazione della Parola ascoltata e la preghiera personale

L'episodio, narrato nel Vangelo di Luca, è icona della speranza ritrovata e che sembrava smarrita. È il racconto dei due discepoli che, impauriti, fuggivano da Gerusalemme e, più ancora, desolati, credevano conclusa nel sepolcro la storia vissuta con Gesù.

Lo avevano seguito, forse fino a lasciare tutto: in Lui avevano trovato la ragione della vita o, almeno ne avevano intuito la misteriosa grandezza, ancora tutta da scoprire e svelare.

Quando si ama veramente una persona e questa scompare, subentra un senso di perdita, rimane la percezione di un posto vuoto, che fa male, tanto male.

Possiamo immaginare questi due discepoli, incamminati verso Emmaus, lontano da dove era avvenuta la tragica morte del Maestro.

Improvvisamente Gesù si fa loro compagno lungo il cammino, accanto a loro nella tristezza che li mette in fuga: "«Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?» Si fermarono con il volto triste e uno, di nome Cleopa, gli disse: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Gesù domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo» ... ed essi raccontano a Gesù quello che era accaduto.

"Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?", è la risposta del viandante non ancora riconosciuto. E con amore Gesù "cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui".

Giunto il momento in cui i due decidono di fermarsi, vedendo che il pellegrino, che aveva fatto strada con loro, aveva intenzione di proseguire, gli rivolgono quell'invito che è diventato, da allora, il nostro stesso invito a Gesù, perché non ci lasci mai: "Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto". E Gesù "entrò per rimanere con loro" e si rivelò con un gesto di

amore, eloquente e squisito quanto il gusto stesso del pane che prese di nuovo tra le sue mani, come la sera che consegnò se stesso. Infatti, “quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista”.

A Emmaus non solo si è definita una delle più belle pagine del Vangelo, ma si è rivelata ancora tutta la tenerezza di Dio che cammina a fianco dell'uomo che ha fame e sete del Bene, di Verità, d'Amore.

Anche oggi molti hanno come l'impressione che Dio li abbia abbandonati. Alcuni pensano che sia meglio o possibile fare a meno di lui, tanti altri lo preferirebbero lontano così da essere meno esigente. Chiedersi se il mistero di Dio con noi ha qualche relazione con il mistero che noi siamo, in realtà interessa tutti e interpella ciascuno.

Tutti abbiamo bisogno di aiuto, abbiamo bisogno di una compagnia altra, la compagnia dei fratelli e delle sorelle nella fede, la compagnia di Dio che si accosta, a volte senza farsi riconoscere e, come Gesù con i due di Emmaus, ci rivolge la Parola.

Come sarebbe bello se, soprattutto quando c'è la tristezza del fallimento, come accadde ai due di Emmaus, ci sentissimo amici in ricerca!

Gesù ha detto: “Dove due o più sono uniti nel mio Nome, Io sarò in mezzo a loro”. Torniamo a gustare nel pane la delicatezza di Gesù che si accosta, ascolta le nostre paure e i nostri dubbi, raccoglie gli sfoghi di un'umanità stanca e attanagliata dalla tristezza, dalle violenze e dal peccato. Sentiamo rivolto a noi lo stesso monito: “Stolti e lenti di cuore...”.

Apriamo la mente e il cuore alla parola dei profeti. E, alla fine, a confermare la bellezza di quella compagnia scoperta e gustata, ripetiamo ancora quell'invito: “Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto”.

Il Signore resta con noi e si manifesta nella Parola e nel Pane della Vita, Sacramento dell'Amore. Parola e Eucaristia: due strade maestre perché si aprano i nostri occhi e vedano il Signore che cammina con noi, che vive in noi!

Il racconto dell'Evangelo insegna a noi come farsi vicini a chi soffre, o dubita, o non spera più, in un rispettoso dialogo, in un autentico ascolto delle ragioni e dei sentimenti, delle tristezze e delle delusioni e, quindi, accogliere nei racconti ascoltati la vita dell'altro, e testimoniare nella condivisione del pane spezzato la nostra solidarietà con i tutti.

Quanta attualità c'è a Emmaus! Anche per noi!

PREGHIERA

Guida

Preghiamo insieme con le parole di santa Teresa di Calcutta:

Tutti

**Gesù mio, aiutami a diffondere la tua fragranza ovunque io vada.
Infondi il tuo spirito nella mia anima e riempi la del tuo amore,
affinché penetri nel mio essere in modo così completo
che tutta la mia vita possa essere soltanto fragranza e amore
trasmesso tramite me e visto in me,
e ogni anima con cui vengo a contatto
possa sentire la tua presenza nella mia anima,
e poi guardare in su e vedere non più me, ma Gesù.
Resta con me, e io comincerò a brillare della tua luce.
A brillare per essere una luce per gli altri.
La luce, Gesù mio, sarà la tua, non verrà da me,
sarà la tua luce che brilla sugli altri attraverso me.
Lascia che ti rivolga le mie preghiere nel modo che più ami,
spargendo la luce su quelli che mi circondano.
Lasciami predicare senza predicare,
non con le parole, ma con l'esempio.
Con la forza che attrae e l'influsso di quello che io faccio.
Con la pienezza dell'amore che ho per te nel mio cuore.
Amen.**

CANTO

ASCOLTO

Lettore

Dal Vangelo secondo Matteo (28,16-20)

Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: "A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo".

RIFLESSIONE

La fatica e i dubbi dei due discepoli di Emmaus sono gli stessi di tutti gli altri discepoli che dubitarono e continuano a dubitare.

Durante il cammino si parla. Spesso ci si lamenta, si condividono le incertezze e anche le critiche. Tante volte la tristezza è palpabile, la delusione e l'amarrezza sono profonde, insostenibili, terribili. C'è un crescendo nel parlare: dallo

sfogo lamentoso fino al dibattito acceso, alla vera e propria discussione con gli altri e anche con Dio.

Il Signore non ci vuole indifferenti, domanda che ci lasciamo coinvolgere nella riflessione, ci chiede di indagare. È rispettoso e discreto, e ci considera capaci di conoscere, ci chiede di essere audaci nell'interrogare, ma anche nell'interrogarci. Non ci vuole però ripiegati sulle nostre emozioni e sul nostro dolore. Il problema è la vista interiore fioca dei due discepoli. Vista fioca, quasi cieca, perché tutta ripiegata su se stessa, e sul proprio dolore. Il problema non è l'assenza di Dio, ma la nostra incapacità nel riconoscerlo, la nostra miopia e durezza di cuore. Concentrati su noi stessi, sui nostri problemi, non siamo in grado di riconoscerlo mentre cammina accanto a noi. E ci ripete: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

Anche Dio accetta di cambiare, di adeguarsi; abbandona la rassicurante eternità, la perfetta autosufficienza, l'immobilità beata e si sporca le mani, cammina, si mette in viaggio. Un viaggio molto lungo quanto l'incarnazione: dall'eternità alla finitudine, dal divino all'umano. Per amore. E l'amore, sempre, è in movimento.

Sulla via per Emmaus Cleopa parla; si capisce che è stato un discepolo della prima ora, un buon discepolo. Si capisce che, come Tommaso, lui nel Rabbì ci ha messo il cuore, ha creduto, ha sognato. Si capisce che quei due come gli altri discepoli sono lontani dalla mediocrità, da un'appartenenza convenzionale, dalla tiepidezza di un rapporto che non li coinvolge. Eppure Cleopa pronuncia la frase più triste dell'intero Evangelo: «Noi speravamo...». Quasi a dire: che idioti, ci abbiamo creduto. Come abbiamo fatto ad essere così ingenui? Come abbiamo potuto sperare e farci ingannare?

Nel dolore, la delusione è al primo posto. È un dolore sordo, che suscita rabbia, che aggiunge alla sofferenza il dubbio dell'inganno, che ci rimette in discussione fino nel profondo, ci destabilizza lungamente, impedendoci di riprendere coraggio, di avere fiducia, di nutrire speranza,

Non è quanto stanno vivendo anche tanti di noi, discepoli oggi? Delusioni, perdite, speranze infrante. Proprio lì, in fondo, alla soglia dell'annientamento, Dio ci ascolta e ci aspetta, vuole ancora camminare con noi. Ci aspetta: è stato così ultimo, dice Charles de Foucauld, che nessuno, mai, gli potrà rubare il posto.

I due, come gli altri, come noi, sono sconcertati, la paura e il dolore ancora impediscono loro di convertire definitivamente il cuore.

Gesù, sorride, li saluta. «Ma come, te ne vai già? Resta, è buio, fermati».

Il Signore si ferma, per restare con loro. E con noi. In loro. E in noi.

E ci rimette in cammino: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato». E quei due, come gli altri, partirono senza indugio.

Si scalda il cuore ai tiepidi discepoli, al sapore della Parola e al gusto del Pane. Parola donata e pane spezzato che domandano di essere condivisi. Parola che ha il profumo dell'ascolto e dell'annuncio, Pane che ha il sapore della comunione e la fragranza dell'amore.

Il tepore divampa e diventa fuoco incontenibile.

È successo forse anche a noi, a molti. La Parola si insinua e inquieta, ci apre e ci interpella, ci indica la verità di noi stessi. E più troviamo argomenti contrari a questa verità che avanza, più i nostri granitici pregiudizi vacillano, scricchiolano, fino ad arrenderci.

Il fuoco, ora, divampa. È il fuoco dello Spirito che riscalda, illumina, brucia, ridona la fede, alimenta la speranza, sostiene la carità. È fuoco che fa di questo Pane nutrimento di Vita nuova per noi e per il mondo.

PREGHIERA

Guida

Preghiamo insieme

Tutti

**È bello, Signore Gesù,
vedere la tua mano che rialza da terra,
che rimette in piedi, che ci riporta a una nuova dignità.
Grazie perché sei qui e ti fai nostro compagno di viaggio.
Gli uomini erano abituati a guardare verso il cielo
per cercare di raggiungerti:
ma tu ti sei fatto vicino, sei il Dio con noi, l'Emmanuele,
perché tutti ti possano trovare.
Gli uomini cercavano di guadagnarsi in qualche modo
la tua stima, il tuo aiuto:
ma tu ti sei fatto vicino, per primo ci vieni incontro,
sorridente, misericordioso, pieno di Amore.
Tu, Signore Gesù,
sei la mano di Dio tesa a tutti coloro che la vogliono afferrare.
Ora ti vogliamo incontrare, desideriamo stare con te.
Non permetteremo che tu rimanga
sulla soglia della nostra casa, mendicante di amore.
Rimani con noi, Signore, ora che il giorno declina!
Rimani con noi, Signore, prima che scenda la sera!
Rimani con noi, Signore!**

BREVE RIFLESSIONE

PREGHIAMO

Guida

Signore Gesù, sostenuti dal tuo Pane di Vita, vogliamo camminare con te e con tutta la Chiesa, perché la costruzione del tuo Regno divenga la nostra passione. Aiutaci ed esaudisci le nostre preghiere.

Tutti

Signore, Pane di Vita nuova, ascoltaci.

Letto

Per il nostro Papa, Francesco, il nostro Vescovo, N., il nostro parroco, N., tutti i presbiteri, i diaconi e le comunità che hai loro affidato, perché non manchi al gregge la sollecitudine dei pastori e al pastore la docilità del gregge. Preghiamo.

Tutti

Signore, Pane di Vita nuova, ascoltaci.

Letto

Per tutti i membri del popolo di Dio, perché ciascuno sia fedele alla propria vocazione e secondo il proprio carisma e ministero, cammini con gli altri diffondendo il buon profumo della carità. Preghiamo.

Tutti

Signore, Pane di Vita nuova, ascoltaci.

Letto

Per tutti noi, perché l'ascolto della Parola di Dio, nella liturgia e nella preghiera comunitaria e personale, sia il luogo in cui ciascuno scopre ed accoglie il progetto di Dio nella sua vita. Preghiamo.

Tutti

Signore, Pane di Vita nuova, ascoltaci.

Letto

Per i missionari del Vangelo, perché sorretti dalla forza dello Spirito, annuncino la speranza e suscitino dovunque collaboratori generosi per continuare l'opera affidata da Cristo ai suoi discepoli. Preghiamo.

Tutti

Signore, Pane di Vita nuova, ascoltaci.

Letto

Per tutti i laici chiamati a collaborare con il Maestro per trasformare il mondo con il suo amore, perché nella città terrena siano lievito di giustizia, di fraternità e di pace. Preghiamo.

Tutti

Signore, Pane di Vita nuova, ascoltaci.

Guida

Il Signore ci ha donato il suo Spirito, con la fiducia e la gioia dei figli diciamo insieme:

Tutti

Padre nostro...

CANTO DI ADORAZIONE

PREGHIERA

Guida

Signore Gesù,
tu ci hai chiamati a seguirti
per portare a tutti gli uomini il Vangelo della salvezza.
Noi vogliamo rinnovare davanti a Te la nostra disponibilità.
Tu donaci la grazia di perseverare.
Ti preghiamo, conservaci nel tuo amore
ora e per tutti i giorni della nostra vita.
Tu sei Dio e vivi e regni con Dio Padre,
nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

Tutti

Amen.

BENEDIZIONE EUCARISTICA

ACCLAMAZIONI

CANTO FINALE